



Foto Ansa

L'intervista

Franco Della Peruta

«Messo all'indice?»

È la prima volta...»

Al suo manuale vengono contestati i giudizi su Togliatti «uomo politico intelligente e duttile» e quello su Berlinguer: «profonda onestà morale»

MARIA SERENA PALIERI

ROMA
spalieri@unita.it

Accademico dei Lincei, considerato lo studioso maggiore del nostro Risorgimento, 87 anni a giugno, Franco Della Peruta è autore con Giorgio Chittolini e Carlo Capra de *La Storia* (Le Monnier), uno dei subdoli testi che sarebbero in apparenza manuali scolastici in realtà materiale agit-prop, che la pattuglia pidiellina vorrebbe far scomparire dalla scuola pubblica. Dopo un sessantennio di studi sull'amato Mazzini, su Cattaneo (letto in chiave antileghista), su donne e operai (la storia «vista dal basso») si è concesso il manuale, nel 2003, quasi a ottant'anni: «Un po' per sollecitazione degli editori. E perché, sulla base di studi accumulati, pensavo di poter fare una cosa non indecorosa» spiega con understatement.

Professore, le era già capitato di essere messo all'indice? E che effetto le fa?
«Che io sappia è la prima volta. Resto tranquillo, come prima».

Le censurano il giudizio su Togliatti «uomo politico intelligente, duttile e capace di ampie visioni generali» e su Berlinguer «uomo di profonda onestà morale e intellettuale, misurato e alieno alla retorica». Lei, oggi, li con-

fermerebbe?

«Parola per parola».

Anche De Gasperi «statista formatosi nel clima della tradizione politica cattolica» non è gradito.

«È una verità storica. Ed era una valutazione positiva».

Strano che non piaccia, visto che Berlusconi stesso si è paragonato più volte a De Gasperi. Ma veniamo al problema di fondo: lo storico può essere obiettivo?

«Può esistere un'onestà intellettuale. La realtà storica, però, è quella che si forma nella mente dello storico, quindi è soggettiva. Benedetto Croce riassume così, magnificamente, la questione in napoletano: «la storia è la capa dello storico che ce sta 'rentro». L'obiettività assoluta non esiste, la questione è sempre quella di un equilibrio tra informazione e conoscenza».

La storia è scienza?

«Sì. Non è fantasia, non è opera poetica, lirica. Poggia su documenti. Ma anche la scienza è soggettiva».

Negli ultimi anni alla scuola sono arrivate sollecitazioni crescenti perché si studiasse il Novecento. Fare storia di un'epoca che si è vissuta in prima persona crea problemi di obiettività maggiori?

«No, perché la storia è sempre narrazione di un passato. E che sia il '600 o il 1948 il metodo resta quello».

Dal 1994 i manuali scolastici di storia hanno ricevuto ricorrenti attacchi. Perché, a suo parere?

«Storia e scuola sono due grandi agenzie formative. Insegnare storia non è come insegnare latino o matematica: insegni un modo di ragionare, trasmetti dei parametri intellettuali. E, quindi, la politica ha per la storia un'attenzione privilegiata».

vive e si rilancia «malgrado il crollo del Muro di Berlino».

Intanto, oltre alla ripetitività, colpisce l'ignoranza degli estensori della proposta di legge sulla super-commissione. Non solo essi ignorano che giudizi come quelli sul Togliatti, Berlinguer e De Gasperi sarebbero sottoscritti persino da Reagan e Bush Jr, oltre che esserlo già dagli storici più seri. Ma non hanno alcuna percezione e nozione di che cosa sono, e quanti sono i manuali di storia in uso nelle scuole. Di che pasta sono fatti, e di quali questioni soriografiche sono impastati, a partire dagli ultimi decenni. Intanto è falso che quei testi siano di sinistra gramsciana. Non lo è il Salvadori, critico di Gramsci e assertore della visione comparatista: tra totalitarismi di destra e di sinistra. Non lo è, «gramsciano», il Sabatucci-Giardina-Vidotto, testo ispira-

to piuttosto a Rosario Romeo e Renzo de Felice, e al più liberal-progressista con un occhio alla revisione dell'idea del fascismo come «male assoluto». Non lo è, gramsciano e comunista, il Trainiello, aperto a De Felice, all'antigiacobino Furet, e naturalmente al popolarismo di Don Luigi Sturzo. Quanto ai tre manuali demonizzati dai 18, l'ispirazione di sinistra è evidente, ma non è vero, come ripete a pappagallo la destra, che il Camera-Fabietti non parli delle foibe (lo fa con dovizia e chiamate di responsabilità precise a Tito e al Pci, nelle pagine sul dopo-45). E d'altra parte alcuni giudizi negativi su Berlusconi in certe pagine dello stesso manuale sono ampiamente compensati da giudizi più «realistici» nel Sabatucci, che in Berlusconi bene o male vede un artefice del bipolarismo. La verità è che questa destra è ancor più censoria del fascismo, che non aveva commissioni preventive sui libri, ma manovrava a valle la censura. Mentre oggi si vuole tornare alla legge Casati del 1859, che prevedeva filtro ministeriale a monte, abolita nel 1945-46. Perché? Per «occupare» la storia, e riscrivere le basi costituzionali della Repubblica. Ma anche per buttare la palla in tribuna, infuocare la rissa ideologica e lucrare sul vittimismo del Caimano. Su «assist» del medesimo. ❖

L'ETERNO RITORNO

Come nel 2002 Giovanardi anche oggi la Gelmini ripete: «il problema dell'oggettività dei libri di storia nella scuola esiste». All'epoca la cosa finì nel ridicolo. E oggi?

MIGUEL GOTOR

La reazione dello storico: «Sono rigurgiti antiliberali, che rimandano ad un passato poco felice della storia italiana. La libertà di insegnamento e la libertà di editoria sono valori intangibili».